



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto III.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)

* * * * *

ATTO III.

SCENA I.

ERASTO e MONTAGNANO.

ERASTO.

E' Vero, che dà una parte la mia diligenza
 hà fatto buona riuscita; essendo, che
 quest' Oggetto adorabile s' è finalmente
 placato. Mà dall' altra, vedo ch' il mio
 fiero Destino; e che le Stelle mi persegui-
 tano; raddoppiando contr' il mio amore la loro
 colera e severità. Dami suo Tutore; ch' è il più
 dispiacevol Fastidioso ch' io già mai habbia prova-
 to, hà cominciato di nuovo ad opporsi all' accom-
 pimento de' miei desideri. Hà comandato alla
 sua amabil Nipote, di non riguardarmi più; e di
 prepararsi à sposar domani un' altra Persona. Con
 tutto ciò, Orfisa! ben che contro sua voglia, s' è
 degnata di conceder una gratia al mio ardente desi-
 derio, ch' è di vederla questa sera in casa sua secre-
 tamente. L' amor, ama sopr' ogn' altra cosa li
 favori secreti; e d' esser test' à testa dell' Oggetto
 amato, senz' alcun testimonio. Non hà maggior
 piacere, che quando forza gl' ostacoli che se li pon-
 gono davanti: e la minima conversatione ed ac-
 cesso ch' egli hà alla Bella, per cui arde, quand' è
 proibita, è da esso stimata com' una suprema gra-
 tia. S' avvicina il tempo d' andar al luogo concer-
 rato;

tato; sarà dunque meglio ch'io vi vadi più tosto un poco prima, ch' un poco dopo.

MONTAGNANO.

Debb' io seguitarvi?

ERASTO.

Non, non; per che la tua presenza potrebbe dar sospetto à qualcheduno.

MONTAGNANO.

Mà....

ERASTO.

Non voglio.

MONTAGNANO.

Debb' obedir alli vostri comandi: mà potrei da lontano....

ERASTO.

Tacerai, ò non? Non vuoi tu una volta abbandonar quel tuo metodo maledetto, di far sempre l' importuno?

SCENA II.

CARITIDES & ERASTO.

CARITIDES.

Signor mio, non posso mai trovar l' hora, nella qual possi haver l' honor di riverir' in casa vostra. La matrina; nel qual tempo potrei meglio satisfar à questo mio debito, è molto difficile di ritrovarvi à casa, essendo che voi dormite, ò vero siete fuori per la città. Non sò se ciò sia vero; mà almeno li vostri Servi m' accertano ch' è vero: Hò dunque sciesta quest' hora, per venirvi à ritrovare: e confesso, che sono molto fortunato di rincontrarvi

vi

vi quì; perche, se fossi venuto un momento più tardi, haverei perduto 'l tempo ed i passi come le altre volte.

ERASTO.

Signor, desiderate voi forse qual che cosa da me?

CARITIDES.

Sodisfaccio, Signore, al mio debito; e vengo... V. S. habbia però la bontà di scusarmi dell' ardir ch' io piglio, di....

ERASTO.

Lasciate da parte le ceremonie; e ditemi ciò che mi volete dire.

CARITIDES.

La fama della sua generosità e spirito, che se ne vola per tutto....

ERASTO.

Si, si; è verò; mà lasciamo queste cose da parte, Signore.

CARITIDES.

Signor mio; essendo ch' è impossibile di poter produrre se stesso avanti li Grandi, senza l' appoggio di qual che Persona che c' accrediti, e che faccia veder e toccar con mano il nostro picciol merito... Basta: vorrei che V. S. havevss' inteso da quelli che mi conoscono bene, le qualità della mia persona; e ciò ch' io sono.

ERASTO.

Già vedo à bastanza ciò che siete, Signore. V' hò conosciuto alla prima.

CARITIDES.

Si, Signore: io son un huomo dotto, che resta incantato dalle vostre virtù. Non mica di quei Dot-
ti,

ti, il nome de' quali non è ch' in *us*: non essendovi hoggidì alcuna cosa che sia tanto commune, quant' un nome alla Latina. Quelli, Signor mio, che si tirano dal Greco, hanno un' apparenza e maestà di gran lunga più bella. Per haverne dunque uno che termini in *es*, mi faccio chiamar, il Signor *Caritides*.

ERASTO.

E ben, Signor *Caritides*, cosa volete voi da me? che cosa desiate di dirmi?

CARITIDES.

Vorrei leggervi una Supplica, Signore; e dopo raccomandarve la humilmente, acciò la presentiate à Sua maestà; già ch' appresso d' essa godete d' un Posto assai distinto dagli altri.

ERASTO.

Ah! Signore, V. S. glie la potrà dar ella stessa.

CARITIDES.

E' verissimo, Signore, che la Maestà Sua non ricusa già mai di far una gratia sì grande; mà, è ancor verissimo, Signore, ch' à causa di questa sua grandissima bontà, vengono presentate ogni giorno tante fastidiose Suppliche, ch' è impossibile di poterle legger tutte: la onde, sovente le buone non sono nè meno aperte. Desidero dunque; e quest' è la speranza, sopra la qual mi fondo, che la mia si dia al Rè, quando sarà solo solo.

ERASTO.

Potrete far come voi dite; e pigliar la palla al balzo.

CARITIDES.

Ah! Signor mio, le Guardie che stanno alla Porta sono troppo terribili. Trattano li Dotti, come

se

se fossero tanti fachini. Non mi permettono già mai di poter entrar dentro la Sala. Li cattivi trattamenti, che son forzato à soffrir, mi farebbero per certo ritirar intieramente e per sempre dalla Corte, se non haveſi concepita una sicura speranza, che Vosignoria sarà il mio Mecenate appresso 'l Rè. Signore: il credito che V. S. hà appreso la Maestà Sua; e la stima ch' Ella fà della sua Persona, sono per me un mezzo sicuro sicurissimo ch' otterrò...

ERASTO.

E ben dunque, datemela, ch' io la presenterò alla M. S.

CARITIDES.

Eccola qui, Signore: mà almeno V. S. mi faccia prima la gratia d' ascoltarla, ch' io ne la leggerò.

ERASTO.

Non...

CARITIDES.

Ah! Signore: la scongiuro d' ascoltarla, acciò V. S. nè possi esser prima ben informato.

Legge.

Al Rè.

S I R E.

L' humilissimo, obedientissimo, fedelissimo e dottissimo Suddito e Servo della M. V. Caritides, Francese di Nazione, Greco di professione: Havendo considerati, notati, visti ed esaminati li grandi e notabili abusi, che si commettono nelle iscrizioni delle Insegne delle Case, Botteghe, Hosterie,
Bis-

Biscazze ed altri Luoghi della Vostra buona Città di Parigi; à causa che certi ignoranti compositori delle dette iscrizioni, revesciano, confondono, ed imbrogliano il di loro senso con una barbara, pertinosa e detestabile Ortografia; non havend' alcun riguardo all' Etimologia, Analogia, Energia nè Alleporia: causando grandissimo scandalo alla Republica Literaria della Nation Francese, che si diffama e dishonora con tali abusi, e grassa errori appresso tutti gli stranieri, che curiosamente leggono, riguardano, e considerano le dette iscrizioni....

ERASTO.

Questa Supplica è troppo lunga, Signore; e credo ch'infastidirebbe....

CARITIDES.

Ah! Signor mio; è impossibile di poterne toglier via una sola parola.

ERASTO,

Finite dunque presto di leggerla.

CARITIDES *continua.*

Supplica humilmente la Maestà Vostra di crear, per ben de' suoi stati, e gloria del suo Imperio, una Carica di Riconoscitore, Esaminatore, Osservatore, Riprensore, Correttore, Reveditore, Restauratore ed Intendente generale delle dette iscrizioni; e d' honorar coll' istessa il Supplicante; tanto in consideratione della sua rara ed eminente scienza, com' ancor in riguardo de' grandi e segnalati servigi, resi da esso à questo Stato, ed alla Maestà Vostra, facendo l' Anagramma della M. V. in Francese, Latino, Greco, Ebreo, Siriaco, Caldeo, Arabo....

ERAS

ERASTO,
interrompendolo.

Benissimo, benissimo: datemela subito, ed andate via. Vi prometto che la M. S. la vederà per certo, e quanto prima.

CARITIDES.

Ah! Signor mio: basta solamente che V. S. mostri la Supplica: Perche, se la M. S. la vederà, son certo d'ottenere il mio intento: Perche, essendo che la di lui giustitia riluce in ogni cosa, non potrà mai ricusar di concedermi ciò che da Ersa domando e desidero. Del resto; acciò ch' io poss' inalzar fin alle nuvole; anzi, fin alle stelle ed al firmamento la fama di V. S. la prego di darmi 'n scritto il suo Nome e Cognome, che ne voglio far un Poema in forma d' Accrosticon.

ERASTO.

Si, si: ve lo darò domani, Signor Caritides. Quest' è un di quei Dotti, che si chiamano *asini vestiti*. Fuori di quest' occasione, mi sarei ben divertito con esso; ed haverei riso della sua pazzia....

SCENA III.

ORMINO & ERASTO.

ORMINO.

Ben ch' io venga quà per un affar di gran conseguenza; hò nientedimeno voluto aspettare che quell' altro se ne fosse andato via, per potervi dopoi parlar più commodamente.

ERASTO.

Benissimo; mà fate presto, perche me ne voglio andar via.

Tom. I.

P

OR-

O R M I N O.

Non dubito, Signor mio, che colui, che se n'è andato via in questo momento, non v'abbia molto annoiato colla sua visita. E' un vecchio importuno, ch'ha delle noci nella testa, e che mi molesta ogni momento. L'istesso fa à tutti quelli ch'ei rincontra per la città. Dà a far à tutti colle fantasie che li saltano nel cervello. Mà le Persone come V. S. debbono sfuggir la conversatione di simili Dotti, che non vagliono un bagatino; e che non sono buoni à nulla. Quant' à me, non temo d'importuarvi, Signore; essendo che vengo per farvi fortunato, e rendervi felice sopra la terra.

E R A S T O.

Questo qui, per certo, e qualche Soffiatore od Alchimista. Di quelli, dico, che non hanno già mai cos'alcuna, e che vogliono arricchir tutti, promettendo montagne d'oro à quelli che li credono. Havete forse fatto quella benedetta pietra, che può sola, arricchir tutti li Rè della terra?

O R M I N O.

Che strano pensiero che V. S. hà: ahi! Il ciel mi guardi, Signore, d'esser del numero di quei pazzi, che credono di poter far la pietra filosofale. Io non mi pasco nè d'aria, nè di visioni frivole; ma vi porto qui le solide parole d'un avviso, che, mediante la vostra Persona, voglio dar al Rè. Le conservo nella mia saccoccia sigillate, e serrate di tal maniera, che nè meno l'aria le può vedere. Non sono mica di quelle parole vane e chimeriche, delle quali li Sopr' Intendenti hanno piene le orecchie

chie e la testa; nè meno di quelli auvisi vili e triviali, la pretention de' quali si stende solamente fin a venti ò trenta milioni; mà uno, ch' ogn' anno almeno, per dir poco, n' apporterà alla Maesta Sua quattrocento ben contati: e ciò si può far senza rischio e sospetto, con facilità, e senz' aggrauio del popolo alla M. S. soggetto. Finalmente, vi dico, ch' è un avviso d' un guadagno incomprendibile; e che sarà ricevuto à braccia aperte, e giudicato subito fattibile. Si; purchè V. S. mi vogli spalleggiare. ...

ERASTO.

Lo farò. Ne parleremo à bell' agio; mà adesso hò un poco da fare.

ORMINO.

Se V. S. mi promettesse di non parlarne ad alcuno, e di tenerlo secreto, ve lo scoprirei; essend' un avviso di grand' importanza.

ERASTO.

Non, non; non lo voglio sapere: tenetelo pur nascosto.

ORMINO.

Sò, Signore, che V. S. è incapace di rivelarlo, essendo molto discreto. Voglio dunque francamente dirvelo in due sole parole. Bisogna però veder prima, se qualcheduno ci spia. Quest' avviso meraviglioso, di cui son io stesso l' inventore, è, che...

Li vuol parlar all' orecchio.

ERASTO.

Un poco più da lontano; e per qual causa Signore?

P 2

OR-

O R M I N O.

Vosignoria vede bene, senza che sia bisogno di dirlo, il gran guadagno ch' il Rè tira dalli Porti di mare ogn' anno? Bisogna dunque (e quell' è l' auviso, à cui giamai è stato pensato) far un Porto di tutte le Costiere della Francia; ed essendo, ch' è cosa facile da effettuarsi, V. S. può pensar ed immaginarsi à qual somma monterebbero l' entrate di S. M. E. se....

E R A S T O.

Quest' auviso è buonissimo, e piacerà molto alla Maestà Sua. Adio: ci rivederemo.

O R M I N O.

Almeno V. S. s' arricordi d' aiutarmi; essend' il primo, che n' hà parlato.

E R A S T O.

Si, si.

O R M I N O.

Se V. S. mi volesse prestar due doppie, che potrebbe poi ripigliar dal dritto dell' auviso; Vosignoria mi.....

E R A S T O.

Volentieri. Piacev' al cielo, che mi potessi ad un tal prezzo liberare da tutti gl' Importuni! Vedete un poco il fine delle loro visite! Spero, finalmente, di poter una volta uscire. Venirà forse adesso ancor qualcheduno à frastornarmi?

SCE.

SCENA IV.
FILINTO & ERASTO.

FILINTO.

Marchese, hò inteso in questo punto una strana
nuova di te.

ERASTO.

Che?

FILINTO.

Oh! una certa persona, che non voglio nominare,
hà contrastato te.

ERASTO.

Meco?

FILINTO.

Per che vuoi tu dissimulare? à che serve? Già sò
da buon luogo, che sei stato sfidato! essendo
donque tuo vero amico, vengo ad offrirti, con-
tro chiunque che sia, la mia vita; ed accada ciò
che vorrà.

ERASTO.

Ti resto obligato: mà ti prego di credere, che mi
farai...

FILINTO.

Sò, che tu non mi dirai, ch' è vero: mà tu esci
fuori senza Servo. Resta dunque nella Città,
ò vero esci fuori alla campagna, ch' io ti pro-
metto e giuro, che non te n' andrai senza me
in alcun luogo: ti voglio accompagnar per
tutto.

ERASTO.

Ah; arrabbio.

F I L I N T O.

Per qual causa cerchi tu di nasconderti ad un amico?

E R A S T O.

Ti giuro, Marchese, che le persone si burlano di te.

F I L I N T O.

Tu parli al vento. In vano cerchi di negarlo.

E R A S T O.

Il Ciel mi fulmini, s' io sò cos' alcuna di quella contesa...

F I L I N T O.

Credi forse d' esser creduto?

E R A S T O.

Cospetto! ti dico la verità netta e schietta, che io non...

F I L I N T O.

Non ti persuader già ch' io sia tanto credulo, capace d' esser ingannato si facilmente.

E R A S T O.

Mi vuoi tu far un favore, ed obligarmi grandemente?

F I L I N T O.

Non.

E R A S T O.

Ti prego di lasciarm' in pace.

F I L I N T O.

Non più parole, Marchese.

E R A S T O.

Son invitato questa sera in un certo luogo da una mia Amica ..

F I L I N T O.

Non ti voglio lasciar andar solo. Ti voglio seguir da per tatto ov' anderai.

E R A S T O.

Cospetto di Bacco! Già che tu vuoi ch'io habbia una contesa in campo, v'acconsento; voglio, haverla, per contentar il tuo zelo; mà non l'haverò contr' alcun altro, che contro la tua persona, che cerca di farmi arrabbiare; non volendomi, per qualunque preghiera ch'io ti faccia, lasciarm' in pace.

F I L I N T O.

Tu t'abusi dell'offerta ch'un amico ti fà di servirti; mà, già che le mie offerte ti sono tanto discare, àdio: fate senza me tutto ciò che vi piacerà.

E R A S T O.

Sarete mio amico, se presentemente mi lascerete solo. Ah! qual fortuna è la mia! Egli m'havrebbe fatto mancar l' hora appuntata.

S C E N A V.

DAMI, SPINELLO, ERASTO.
e RIVIERO.

D A M I.

Come! quel traditore spera ancor d'ottenerla al mio dispetto; Ah! la mia giusta colera saprà trovar il modo di prevenirlo.

E R A S T O.

Vedo comperit qualcheduno sulla porta d'Orfisa. Cospetto! troverò io sempre qual ch'impedimento alli miei amori?

P 4

DA-

D A M I.

Si; hò saputo che la mia Nipote, al mio dispetto, vuol veder questa sera Erasto in camera sua da sola à solo.

R I V I E R O.

Che cosa intendo io dir à coloro del mio Padrone? Accostiamoci un poco pian-piano, senza darsi à conoscere.

D A M I.

Mà; avanti ch' egli habbia il tempo d'accompir il suo disegno, bisogna con mille colpi trapassargli l'anima. Và à far venir coloro, de' quali t' hò parlato; per che si metteran in aguato nel luogo proposto; à fin, ch' al nome d'Erasto, siano tutti pronti à vendicar il mio honore, oltraggiato ed offeso dall' orgoglio delle sue fiamme amoroze. Egliino saranno capaci d' interromper questa visita; e di smorzar nel suo sangue li di lui criminali ardori.

R I V I E R O,

afsalandolo colli suoi Compagni.

Avanti ch' egli sia sacrificato alli tuoi furori, Traditore, l' haverai da far con noi.

E R A S T O.

mettendo mano alla spada.

Bench' egli habbia cercato di rovinarmi; con tutto ciò, un punto di honore mi stimola à soccorrere il Zio della mia Innamorata. Son qui per voi, Signore.

D A M I.

dopo d'esser fuggiti gl' Afsalitori.

O cieli; Da chi mi vedi io soccorrere, nel tempo che mi vedo vicino alla morte? A chi son io obli-

obli-

obligato d' un si gran servizio!

ERASTO.

Non hò fatt' altro ch' il mio debito, soccorren-
dovi.

DAMI.

Oh, Dei! poss' io crederlo? E' egli vero, che la
man d' Erasto sia quella...

ERASTO.

Si, si, Signore: Erasto è quello, c' hà havuta la for-
tuna di liberarvi colla sua propria mano dal perico-
lo, nel qual eravate: mà, è ben infelice, per l' odio
c' avete concepito contro di lui.

DAMI.

Come! quello, la di cui morte andavo meditan-
do, è quell' istesso, c' hà impiegato il suo braccio
per servirmi? Ah! quest' è troppo! Il mio cuor
è costretto ad arrendersi. Quest' atto di meravi-
gliosa generosità, sopprime la colera c' havevo con-
cepita contro di voi, à causa di ciò ch' il vostro a-
mor voleva intraprender col favor dell' ombra.
Atrossisco del mio errore; e biasimo il mio capric-
cio. Il mio odio verso di voi è stato fin quì ingi-
ustificissimo: per condannarlo dunque publicamen-
te, vi congiongo in questa sera coll' Oggetto de'
vostri desideri: Orfisa, da quì in poi, sarà
vostra.

SCENA VI.

ORFISA, DAMI, ERASTO

e Seguito.

ORFISA,

venendo con un cancellier d' argento in mano.

P 5

Si.

Signor; qual auventura hà con uno spaventevol turbamento;...

D A M I.

Cara Nipote, quest' auventura è stata fortunatissima; essendo, che dopo d' haver biasimati lungo tempo li vostri affetti, ell' è quella che vi dà Erasto in Sposo. Il di lui braccio è quello che m' hà tolto dalle mani della morte; voglio dunque, che la vostra destra satisfaccia al debito mio verso di lui.

O R F I S A.

Se volete eh' io lo facci per sodisfar al vostro debito, v'acconsento: eccomi pronta ad obedirvi, essendogl' infinitamente obligata d' har erui salvata la vita.

E R A S T O.

Una sì grande meraviglia ingombra di tal maniera il mio cuore, che non sò s' io dormo ò se vegghio.

D A M I.

Celebriamo e festeggiamo la felice fortuna, della qual gioirete quanto prima.

Vengano subito li Suonatori per rallegrarci.

Mentre li Suonatori vogliono cominciar d' suonare, si sente un gran rumor alla porta.

F R A S T O.

Chi è colui, che batte così forte?

S P I N E L L O.

E' una Truppa di Mascare, Signore, con timpani e tamburi.

Le Mascare entrano ed occupano tutt' il luogo.

E R A S T O.

Come! sarò sempr' assediato da Fastidiosi ed Importuni? Olà, Svizzeri; venite quà, e scacciate via questi Birbanti.

BAL.

BALLETTO

Dell' Atto III.

PRIMOPRELUDIO.

Molti Svizzeri colle loro Alabarde scacciano via tutte le Mascare Fastidiose; e dopoi se ne vanno, per lasciar libe o il Ballo.

ULTIMO PRELUDIO.

Quattro Pastori, ed una Pastorella, ch' al parer di tutti quelli c' hanno vista rappresentar questa Comedia, dà fine a questo divertimento con assai bella grazia.

IL FINE.



